

Dopo la bufera, viaggio nella sanità umbra (6)

# Convenzione fra Università e Regione: lotta continua

Osvaldo Fressoia

È partita la rivoluzione della Sanità? annunciavano prima che esplodesse il Coronavirus, la nuova presidente della Regione Umbria Donatella Tesi e il neo rettore dell'Università di Perugia Maurizio Oliviero, circondati da una consistente *claque* mediatica, nel mentre che firmavano il *Memorandum sulla salute*. Stop. La 'rivoluzione' è per il momento rinviata: il problema ora è come fare fronte all'emergenza virale che, seppure in forma finora minore, tocca ovviamente anche l'Umbria, e che induce comunque l'assessore venuto dal nord est a sproloquiare di impossibili e inutili (e onerosi) tamponi a tappeto, "non solo in Umbria, ma in tutta Italia, anzi in tutta Europa". A questo punto viene da chiedersi chissà di che rivoluzione si sarebbe trattato. Ma ammesso - e non sarà così - che dopo la pandemia tutto tornerà come prima, il rischio è che l'ormai abusata espressione dissimuli l'ennesima - se va bene - razionalizzazione del sistema sanitario umbro ove da sempre, si fronteggiano tre diversi attori: da una parte il governo regionale, che da poco ha cambiato 'colore', con tutto il suo peso politico e istituzionale; poi c'è l'Università, che non è solo studio, studenti e sapienza, ma anche potere diffuso, un formidabile apparato burocratico, un insieme di cattedre e di professori, di cliniche ed ospedali; e infine il bisogno di salute dei cittadini, i cui diritti sempre più spesso, soccombono. In ogni caso, questo Memorandum dovrebbe aprire la strada, finalmente alla nuova Convenzione di cui si parla, e si cinguischia, fin dal 2015, ma mai chiusa dalla coppia Marini (ex presidente di Regione)-Moriconi (ex Rettore). "La verità - mi dice un vecchio professore universitario da anni in pensione - è che non solo non si è mai giunti ad una nuova Convenzione, ma la stessa ancora vigente, continuamente prorogata, non è stata praticamente mai attuata". Comunque, gli intenti, così come scritti sul *Memorandum*, paiono buoni e condivisibili: mettere a sistema in maniera integrata le rispettive risorse e competenze, per costruire un percorso di salute a beneficio di tutti i cittadini umbri e - recita il documento - per "adottare i nuovi modelli organizzativi entro il 31 dicembre, anche per consentirne un adeguato recepimento nel piano sanitario regionale", Tradotto: entro la fine dell'anno avremo i decreti attuativi. Sul fronte universitario poi, c'è un'altra novità: Medicina, oggi articolata in tre dipartimenti (Medicina, Medicina sperimentale e Scienze chirurgiche e biomediche) introdotti dalla cosiddetta Riforma Gelmini, si ricompone in un solo dipartimento al fine di evitare inutili duplicazioni e simmetrie di servizi e strutture, e quindi, unico direttore, più efficienza (e più economie), maggiore semplificazione dei rapporti con il Servizio Sanitario, nonché più compattezza di intenti: troppe sono state infatti, le voci in campo, le faide e i motivi di conflitto. E se non sarà facile coordinare, sotto un unico direttore, un corpo composto di oltre 200 docenti e ricercatori, per ora questi, in maggioranza, paiono esprimere consenso al nuovo indirizzo. Premettendo, come sottolineato nello stesso *Memorandum*, che nella nostra regione la qualità delle prestazioni sanitarie è di indiscutibile valore. È infatti oggi necessario - continua - il perseguimento anche di obiettivi, come la salute delle comunità, la prevenzione primaria, nonché la promozione di uno stato di "benessere" fisico e psicologico, nella convinzione - si aggiunge - che il sistema della salute rappresenti anche un potente volano

di crescita economica e occupazionale e quindi di sviluppo culturale e sociale. Per quanto riguarda l'Università di Perugia invece, dopo averne sottolineato la qualità della didattica e della ricerca svolte, e come essa sia capace di "dispiegare" professionalità di assoluto rilievo in discipline di diverso tipo ormai indispensabili alla moderna sanità (epidemiologi, statistici, farmaco-economisti, giuristi, bioingegneri), il documento ne riconferma il forte ruolo svolto anche nella stessa formulazione del Piano Sanitario Regionale, sebbene solo sul piano consultivo. Sarà vero? In ogni caso, la domanda a questo punto è: al di là degli auspici e dei punti, quasi tutti condivisibili, volti ad un proficuo rapporto fra Ente Regione, Ospedale e Università, per una sanità più efficiente, equa e di qualità, si riuscirà al riguardo, a fare almeno qualche passo reale in avanti? Lo fanno anche i muri infatti, che tale rapporto si contraddistinguono, da sempre, per una sua endemica conflittualità. "Il fatto - ci dice una dirigente di distretto che in gioventù ha lavorato anche per l'Università - è che si tratta di un rapporto conflittuale, quasi per sua natura". L'Università è storicamente il luogo deputato all'evoluzione del sapere socio-scientifico della medicina, un sapere superiore, all'avanguardia delle conoscenze, mentre l'Ospedale si trova spesso costretto tra le esigenze di fornire assistenza e quella di mantenersi al passo delle scoperte più avanzate (senza magari averne spesso i mezzi). L'Università è inoltre, l'ente deputato, attraverso le cattedre e i corsi di insegnamento, a formare tutte le figure professionali sanitarie; ma per farlo deve fare leva sull'ospedale, con i suoi reparti e le sue cliniche, dove lavorano anche altri medici, appunto ospedalieri. Ed è proprio il rapporto fra medici universitari e medici ospedalieri, e la conseguente attribuzione di primariati e posizioni apicali, con le rispettive truppe di sottoposti, che spesso scatena veri e propri conflitti che trovano poi nel numero dei posti letto, il punto cruciale ed emblematico. È noto che, almeno fino al recente passato, i posti letto sono stati enormemente sbilanciati a favore dell'attività didattica e di ricerca, quindi dell'Università: uno specifico articolo di uno degli ultimi protocolli di intesa prevedeva esplicitamente n.3 posti letto per ogni iscritto al primo anno di medicina, e n.1 posto letto per ogni iscritto al

primo anno di specializzazione. Se questi numeri si moltiplicano per il numero di studenti iscritti, viene fuori in pratica che l'Università ha fagocitato l'Ospedale. Francamente è difficile, almeno per chi scrive, spiegare le dinamiche - professionali, organizzative, politiche - che sottendono a tali scelte che, in ogni caso ci appaiono impronotabili ad una evidente ambiguità e opacità, difficile da diradare. E se è vero che il più delle volte le carriere e le esigenze dell'Ateneo hanno avuto il sopravvento, è accaduto e può accadere pure che sia l'Ospedale a sgambettare l'Ateneo. Come il caso - a titolo di esempio - della Struttura complessa di Gastroenterologia dell'Ospedale di Perugia, a conduzione universitaria, che fino ad un anno e mezzo fa, è stata diretta per 5 anni da un facente-funzione ospedaliero nella persona di un dirigente sanitario di primo livello, senza alcun ruolo universitario, eppure nominato con delibere ripetute del direttore generale dell'azienda ospedaliera. Ciò anche in violazione delle procedure richieste, e dello stesso contratto collettivo di lavoro del comparto sanitario, nonché dei numerosi accordi firmati da Regione e Università, oltre andare contro le numerose sentenze di Corte Costituzionale e Cassazione. Di fronte a tali lotte, più o meno sorde, più o meno sottotraccia, si dimentica il paziente in ospedale che non saprà mai, né gli interessa, se è assistito da un universitario o da un ospedaliero. Invece potrebbe vedersi arrivare all'improvviso 10-15 persone in camice bianco, che parlano di lui, senza neanche sapere chi siano: sono gli studenti di medicina o di altri corsi di insegnamento che approfittano della visita del primario, per presentarsi tutti insieme al lettino del malato per cercare di imparare qualcosa, dato che la loro formazione sempre meno è assistita da *tutor* o altre figure di supporto. Il fatto è che l'Università di Perugia investe sempre meno in formazione, ed è sempre meno in grado quindi, di ottemperare a questo suo ruolo precipuo. "Spesso - mi dice una ex specializzanda - per la formazione di base e la stessa specializzazione manca anche lo spazio fisico e si va avanti affidandosi alla volontà e alla correttezza dei professori a contratto (non pagati per questo compito specifico), quando poi non ci sono più master per diventare caposala o dirigente infermieristico (all'uopo si è costretti ad andare a Siena), e non ci sono più

neanche le scuole regionali per infermieri che - ci viene detto - "erano anche di ottimo livello"... Sarà allora indicativo vedere se nella prossima Convenzione verrà chiaramente messo per iscritto un rilancio forte appunto, della formazione e della ricerca, anche attraverso una rinnovata capacità di attrarre finanziamenti, specie europei (che ci sarebbero), attraverso progetti specifici di ricerca e di formazione o inserendosi in progetti di altre università italiane e straniere, con cui allacciare rapporti proficui e duraturi. Al tempo stesso sarà altrettanto indicativo verificare cosa si metterà in campo per davvero, affinché il modello sanitario umbro, che negli anni è scivolato di nuovo e sempre più, in una direzione ospedalocentrica, saprà-vorrà-potrà rettificare questa china a favore di una maggiore e auspicabile integrazione ospedale/servizi territoriali che lo stesso *Memorandum* promette, e come lo stesso Piano sanitario regionale 2019-2021 redatto in extremis dalla agonizzante Giunta Marini, ribadisce con forza. La costituzione dell'Azienda ospedaliero-universitaria integrata di Perugia e di Terni, pare andare invece, nella direzione di una ripetizione di un modello che privilegia l'ospedale a danno della medicina di comunità, della prevenzione ambientale, lavorativa e individuale. In tale contesto la Regione dovrebbe, pur ovviamente consultando - come dice il *Memorandum* - l'Università, rivendicare una primazia sul terreno delle priorità, delle scelte di programmazione e di politica sanitaria: in tema di reti e insediamenti ospedalieri, di personale necessario, di formazione, di allocazione delle risorse. Ma se invece, in questi ultimi lustri, il Rettore è apparso come il vero sovrano della sanità umbra attento soprattutto a tutelare carriere e far valere peso e competenze della facoltà di medicina è perché la Regione Umbria, fino a pochi mesi fa diretta dal centro-sinistra, ha mostrato tutta la sua insipienza e subalternità culturale. Al riguardo - siamo sinceri - da questa nuova giunta a trazione veneto-leghista non ci aspettiamo proprio niente, tanto meno in sanità dove, rispetto a prima, aumenteranno semplicemente - Coronavirus permettendo - le convenzioni con le cliniche private, mentre per quanto riguarda la sempiterna contesa Università-Ospedale gli equilibri, rimarranno presumibilmente, gli stessi.

## sottoscrivi per micropolis

**Totale al 28 febbraio 2020: 8.850,00 euro**

**Enrico Mantovani 200,00 euro; Giovanna Nigi 30,00 euro;  
SPI - CGIL Umbria 500,00 euro.**

**Totale al 28 marzo 2020: 9.580,00 euro**

**C/C 16839763 intestato a C.D.R. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCHE  
c/o bancaetica, Filiale di Perugia, via Piccolpasso 109 - 06128 Perugia  
Coordinate IBAN - IT84H0501803000000016839763**